

Il poeta romantico

Una carica utopico-profetica si manifestò soprattutto nella cifra poetica della cultura romantica. La poesia, infatti, era la chiave di accesso alla conoscenza e il poeta era una figura centrale per l'universo culturale romantico. Il suo era in qualche modo un ruolo pubblico, di demiurgo, di «sacerdote», di «profeta». L'idea del poeta – più ampiamente del letterato e dell'artista, in quanto anch'essi poeti – come visionario, educatore, politico, eroe, avrebbe esercitato un indubbio fascino sulla cultura e sulle società europee nel corso dell'Ottocento, fino alla prima guerra mondiale. Avrebbe avuto un impatto politico non irrilevante, sia nell'influenzare le opinioni pubbliche sia nel favorire lo sviluppo di linguaggi politici di tipo retorico-letterario fino ai fenomeni di estetizzazione della politica della prima metà del Novecento.

Il Romanticismo contribuì a definire una figura di intellettuale che fosse interprete ed espressione dello «spirito del popolo», per usare una categoria dei filosofi tedeschi di fine Settecento e inizio Ottocento. L'idea di una cultura che fosse in grado di raggiungere il popolo, di intercettarne le corde profonde, era alla base di tale ruolo, che non mancava di risvolti politici. In questo contesto gli intellettuali romantici ritenevano di grande importanza il ricorso alla mitologia, fino ad arrivare a teorizzare l'esigenza di formare una mitologia moderna. Era chiara la consapevolezza, che avrebbe avuto notevole corso nell'età contemporanea, che il mito avesse una funzione sociale, perché permetteva di veicolare idee a livello popolare: «Se non daremo alle idee una forma estetica, cioè mitologica, esse non avranno interesse per il popolo», affermava un testo programmatico degli ambienti romantici e idealistici tedeschi.